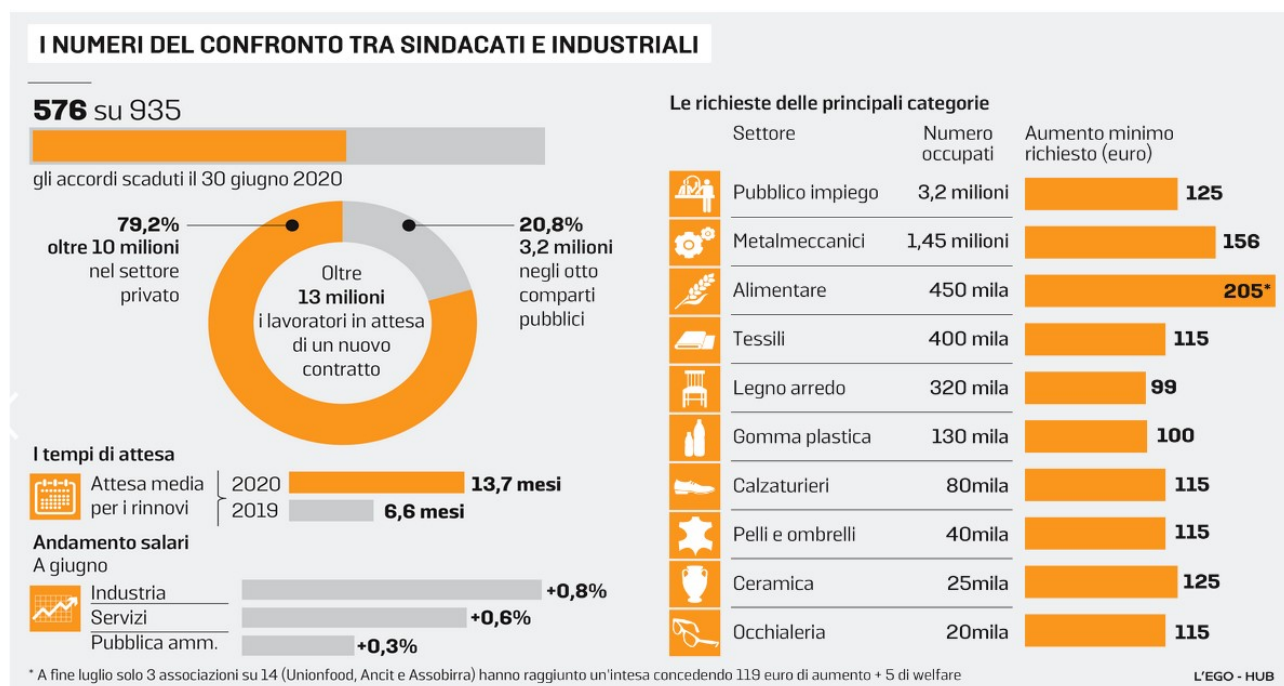


La maggior parte degli accordi è scaduta da più di 13 mesi ma ci sono categorie che aspettano il rinnovo da 12 anni

## Tredici milioni di lavoratori aspettano un nuovo contratto

Paolo Baroni La Stampa 8-9-20

Roma - Sono più di 13 milioni i lavoratori in attesa di un aumento di stipendio: 3,2 milioni di dipendenti pubblici e 10 milioni di lavoratori privati. In pratica la totalità dei pubblici e 8 lavoratori su 10 nel privato aspettano il rinnovo del loro contratto. «Mai in passato si era registrato un dato simile» segnalava nei giorni scorsi il presidente del Cnel, Tiziano Treu, mettendo il rinnovo dei contratti tra le priorità per la ripartenza dell'economia «soprattutto perché la pandemia ha imposto un'accelerazione al cambiamento nel lavoro e nell'organizzazione delle imprese di cui non si può non tenere conto».



### I settori «scoperti»

I settori interessati dai rinnovi, secondo l'ultimo report del Cnel di fine agosto, riguardano agricoltura, florovivaismo e fioricoltura, la chimica e la meccanica (2,3 milioni di addetti), il tessile e la moda, commercio e agenti di commercio (4 milioni di addetti), i lavoratori dello spettacolo, la Rai, trasporto e logistica, i marittimi, ed il comparto sanità.

A metà anno il 61,6% dei contratti collettivi nazionali risultava scaduto. Gli accordi in attesa di rinnovo sono infatti 576 su 935: nei primi 6 mesi del 2020 ne sono scaduti 51, 16 nel solo mese di giugno, mentre altri 60 andranno a scadenza entro fine anno.

Stando all'Istat il tempo medio di attesa di rinnovo lo scorso giugno era pari a 16,6 mesi contro i 15,8 di un anno prima, mentre l'attesa media calcolata sul totale di tutti i dipendenti è più che raddoppiata: 13,7 mesi contro 6,6. Ma ci sono casi limite, come il contratto della sanità privata scaduto da 12 anni, quello del settore multiservizi scaduto da 7 o quello della vigilanza privata da quasi 6.

### L'effetto lockdown

Inutile dire che durante il lockdown si è fermato tutto e nessun accordo è andato in porto. Anche perché nel frattempo il Covid ha assestato un duro colpo a molti settori, dal turismo al commercio, alle vendite di auto. Non tutti i settori hanno già presentato le piattaforme per i rinnovi, che in molti

casi andavano ben oltre il semplice recupero dell'inflazione programmata. Un parametro che comunque sulla scia della crisi innescata da coronavirus è difficile tenere ancora in considerazione.

E lo dimostra il contratto «separato» raggiunto a fine luglio da 3 delle 14 associazioni che fanno parte di Federalimentare: la piattaforma presentata da Fai, Flai e Uila prevedeva infatti un aumento del salario minimo di 205 euro, al momento della firma con Unionfood, Ancit e AssoBirra i sindacati si sono dovuti invece accontentare di 119 euro più 5 di welfare.

Un'altra piattaforma «pesante», anche questa presentata in epoca pre-Covid, è quella dei metalmeccanici che per il milione e 450 mila addetti che ricadono nell'orbita di Federmeccanica avevano chiesto l'8% in più contro il 3,2 previsto dall'Istat per il triennio 2020-2021. In soldoni si parla di 156 euro lordi in più a regime contro i 57,8 assicurati dal solo aggancio all'inflazione programmata. Richiesta che Fim, Fiom e Uilm continuano a tener ferma.

Anche chi nei mesi passati chi aveva avanzato richieste più contenute superava di gran lunga il parametro del recupero dell'inflazione e questo vale per i 400 mila lavoratori del comparto tessile (per i quali erano stati chiesti 115 euro di aumento medio), i 320 mila del legno arredo (99 euro) o i 130 mila della gomma plastica (100 euro).

### **La situazione nella Pa**

Forse nel comparto pubblico, salvo sorprese legate alla prossima manovra di bilancio, potrebbero esserci meno problemi: la trattativa sul triennio 2019-2021 infatti parte con una dotazione già cospicua di risorse (3,4 miliardi messi a bilanci l'anno passato) che assicura già un lieve premio rispetto all'inflazione programmata con aumenti medi pari al 3,7% (circa 100 euro) contro gli 85 euro lordi garantiti nel 2018 (3,48%) ed i 125 chiesti dai sindacati, che puntavano (anche loro nella fase pre-Covid) ad ottenere dal governo 1,5 miliardi in più per riallineare gli stipendi agli altri settori dopo 10 anni di blocco delle retribuzioni.

A breve, fanno sapere dal ministero della Pubblica amministrazione, «faremo atto di indirizzo che riavvia i tavoli presso Aran. Intanto questa settimana sono previste una serie di interlocuzioni tecniche con i sindacati sul lavoro agile, che sarà tematica centrale anche nei contratti futuri». A conferma che anche per il settore pubblico, come per il privato, dopo il Covid «il mondo è davvero cambiato». —